

XXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

ZUCCA	610
COVACIVICH, relatore di maggioranza	611-616-620
BAGEDDA	612-616
DEL RIO, Assessore al lavoro ed artigianato	615-625
CREPELLANI, Presidente della Giunta	615-620-623
SPANO	619
CAMPUS	622
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	623
LAY	624
Mozione (Annunzio)	609
Mozioni (Per la discussione):	
PREVOSTO	609
CREPELLANI, Presidente della Giunta	609
PRESIDENTE	609

La seduta è aperta alle ore 10,45.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

«Mozione Lay - Cossu - Prevosto - Nioi concernente richiesta di intervento della Regione per la ricostruzione dei centri di Gairo e Osini, riparazione e ricostruzione di abitazioni private

Pag. e ricostituzione di aziende agricole dell'Ogliastra danneggiate dall'alluvione del 1951». (10)

Per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Dovrebbsi determinare la data di discussione della mozione testè annunciata.

PREVOSTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO. Poichè vi sono altre mozioni da discutere, quella di Olbia, ad esempio, e quella sul Gerrei, noi chiederemmo che, alla ripresa dei lavori, questa sia inserita all'ordine del giorno, data la particolare urgenza della questione.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Vorrei far presente la situazione in questi termini: noi abbiamo già all'ordine del giorno la mozione sul Gerrei, e all'ordine del giorno, col consenso della Giunta, è stata pure inserita la mozione sul porto di Olbia. Ora si vorrebbe aggiungere anche questa. Io sarei del parere di discuterla alla ripresa dei lavori, dopo il periodo festivo.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

**Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa
costituenti il bilancio della Regione Sarda
per l'anno 1954 ». (25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Mi sia permesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, di fare alcuni rilievi sul dibattito che ormai si avvia alla fine.

E' indubbio che il dibattito sul bilancio ha avuto quest'anno un'ampiezza maggiore che negli anni scorsi; e penso che tutti i colleghi siano concordi nel riconoscere come elemento positivo tale ampiezza del dibattito, nel corso del quale, quantunque un po' disordinatamente, non solo è stato fatto l'esame dell'indirizzo politico generale della Giunta regionale, ma è anche emersa una critica sufficientemente ampia, approfondita e particolareggiata sull'andamento amministrativo delle cose regionali.

Dibattito un po' disordinato, perchè anche quest'anno gli si è dovuto dare un ritmo convulso, sotto la spinta della scadenza del termine del 31 dicembre, epperò, anche se devo riconoscere che si è fatto un passo avanti evitando, almeno sino a questo momento, lo scoglio dell'esercizio provvisorio, occorre che ci proponiamo per il futuro di far ben altri e più ampi dibattiti, al fine di dare alla discussione sul bilancio quella importanza che le deriva dal fatto che essa si sostanzia in un esame generale dei problemi che interessano la Regione autonoma. Occorre che per il futuro la Giunta e il Consiglio si propongano di osservare le norme fissate dalla legge circa la discussione e l'approvazione del bilancio. L'articolo 42 delle Norme di attuazione statuisce che il bilancio deve essere approvato (o respinto) entro il 15 ottobre di ogni anno. Vero è che anche quest'anno c'è un elemento che giustifica il ritardo; non alludo certo alle variazioni di indirizzo politico che il bilancio del 1954 presenta rispetto a quelli precedenti; alludo invece al fatto che questo anno si è rinnovato il Consiglio regionale, siamo entrati nella seconda legislatura e, a causa di ciò, alcuni mesi sono stati dedicati alla preparazione e allo svolgimento delle elezioni.

Comunque, io penso che la Giunta debba prendere un preciso impegno nel senso che ho detto; un impegno la cui validità non sia subordinata alla esistenza dell'attuale Giunta, che potrebbe essere mutata prima del prossimo bilancio, ma sussista per l'organo esecutivo in quanto tale; poichè l'esecutivo deve osservare gli obblighi fissati dalle norme legislative e rispettare, intanto, quelle che sono le prerogative del Consiglio regionale, il quale ha il diritto ed il dovere di discutere, in modo approfondito e particolareggiato, gli stati di previsione del bilancio regionale.

Si tratta di un impegno politico, pertanto, che la Giunta deve assumere, per evitare che anche la discussione del bilancio del 1955 si svolga con un ritmo disordinato e convulso che non torna ad onore nè del Consiglio nè della Giunta.

Vorrei fare anche un altro rilievo su questo dibattito e in particolare sul modo con cui noi affrontiamo l'esame del bilancio regionale. Anche sotto questo aspetto, sembra che sia stato fatto un passo avanti, se è vero che gli Assessori interverranno nel dibattito ciascuno per il settore di propria competenza. Si tratta di un passo avanti, sia pure modesto, rispetto agli anni scorsi, nei quali i singoli Assessori, un po' per la fretta e un po' per evitare di assumere ciascuno le proprie responsabilità, confondendole nella responsabilità collegiale della Giunta, non hanno potuto esprimere il loro punto di vista sul bilancio nè prospettare un quadro dell'attività da essi svolta nè, soprattutto, presentare il proprio programma di lavoro per l'anno che iniziava.

Io penso che noi dovremmo fare anche un altro passo avanti, nel senso che la presentazione degli stati di previsione, oltre che della relazione dell'Assessore alle finanze — che pure stimiamo — (relazione tuttavia misera, per il suo carattere prevalentemente contabile) deve essere accompagnata da una relazione dettagliata, politica, svolta dai singoli Assessori preposti alle diverse branche dell'Amministrazione regionale. Il fatto che gli Assessori non siano considerati organi della Regione (tali sarebbero soltanto la Giunta ed il suo Presidente) non toglie che ciascun Assessore sia responsabile di

fronte alla Giunta ed al Consiglio dell'andamento del settore di sua competenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di affermare che, anche in occasione della discussione degli stati di previsione per il 1954, il Gruppo socialista ha dato prova, ancora una volta, dell'interesse che esso porta all'autonomia ed alle realizzazioni autonomistiche; e permettetemi, inoltre, di affermare che, anche questa volta, il Gruppo socialista ha tentato di dare alla sua critica la massima obiettività e la massima fondatezza, anche se questa critica, investendo l'indirizzo generale dato alla Regione dalla Giunta, è per molte parti analoga ad altre critiche già svolte nel passato.

Quest'anno, a mio parere, la discussione sul bilancio ha avuto due aspetti essenziali facilmente individuabili. Il primo scaturisce dal tentativo dell'opposizione di dare alla discussione tutte le caratteristiche di un dibattito politico, di un dibattito cioè intorno a cose politiche, intorno ad indirizzi politici; il secondo aspetto nasce, invece, dalla volontà della maggioranza, che alla discussione attribuisce un carattere tecnico, finanziario e contabile. Abbiamo sottolineato, in altre occasioni, come il suddetto contrasto non avvenga a caso, ma sia invece determinato dalla presenza, in questo Consiglio, di due concezioni dell'autonomia, più o meno chiaramente formulate. La nostra concezione tenta di fare dell'autonomia uno strumento di lotta contro gli interessi che soffocano il nostro avvenire; l'altra concezione è quella degli autonomisti dell'ultima ora, i quali concepiscono l'autonomia come decentramento dell'amministrazione borghese della cosa pubblica. Astraendo da questa differenza di concezioni, tutti sono concordi nel definirsi autonomisti, e colui che venisse impreparato ad assistere ai nostri dibattiti potrebbe trarne l'erronea impressione che tutti i componenti di questo Consiglio siano degli autonomisti autentici.

Così non è. Gli autonomisti vedono il maggior pericolo, ormai minaccioso, nella prevalenza della seconda concezione sulla prima, in virtù di una politica regionale che è nella sostanza, e spesso nella forma, contraria all'autonomia come strumento di rinnovamento economi-

co e sociale. Una tale politica regionale può avere delle giustificazioni? Devo dire ancora una volta che non siamo nè ottusi nè ciechi e che siamo invece in grado di trovare, se non delle giustificazioni, quanto meno delle spiegazioni per una tale politica. E' successo in questi anni, onorevoli colleghi, — e permettete che io ne parli, non già allo scopo di imbastire un discorso più o meno lungo, ma per andare alla radice delle cose — è successo in questi anni che l'azione politica del Governo che ha preso il nome di «Governo del 18 aprile»...

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. E dov'è il Governo del 18 aprile?

ZUCCA. Onorevole Covacivich, ho detto «in questi anni». In questi anni la politica del Governo del 18 aprile aveva reso talmente aspra la lotta politica, aveva irrigidito a tal punto i rapporti tra le classi, che ogni altro elemento passava in seconda linea; e persino l'autonomia, onorevoli colleghi, in questi anni di lotta ad oltranza è passata in seconda, in terza, in quarta e in quinta linea, malgrado ogni nostro sforzo, malgrado gli sforzi fatti un pò da tutte le parti politiche per impedire un tale decadimento. In questi anni, i rapporti e i contrasti di classe hanno fatto sì che tutti gli sforzi, tutta l'intelligenza e tutta la capacità del partito di maggioranza fossero tesi ad estromettere o quanto meno a mettere ai margini della lotta democratica le forze organizzate della classe operaia, dei lavoratori; tutto veniva subordinato a questo fine. Parlo dei tempi in cui, gli onorevoli colleghi li ricordano, bastava che l'onorevole Covacivich suonasse il corno dell'anticomunismo perchè anche in questa aula si determinasse un clima non proprio cordiale e non proprio sereno. Erano i tempi in cui anche la trombetta anticomunista dell'onorevole Cadeddu avrebbe potuto avere qualche fortuna; pochi giorni fa, come tutti i colleghi ricordano, questa trombetta ha potuto emettere soltanto un flebile fischio che somigliava più ad una «stacca» che ad un suono vero e proprio: non alludo a tutto l'intervento dell'onorevole Cadeddu, alludo solo ad alcune frasi da lui pronunciate.

Poi è venuto il 7 giugno; e, tanto per fare un

riferimento storico, le campane del popolo hanno soffocato le trombette e i tromboni dell'anticomunismo e dell'antisocialismo, sì che oggi anche i meno intelligenti crociati del 18 aprile hanno capito che non è facile «far fuori» milioni e milioni di uomini, di donne, di operai, di contadini e di intellettuali che votano per i partiti della classe operaia; ed i più intelligenti hanno anche capito che con queste forze si può trattare o non trattare, ma è comunque da idioti politici il credere di poterne ignorare la esistenza. Soprattutto, onorevoli colleghi, dopo il 7 giugno affiorano e si presentano nella loro effettiva importanza le questioni vitali delle masse popolari: la crisi dell'industria o di alcuni settori di essa, la disoccupazione, gli stessi interessi nazionali che erano scomparsi nel calderone della lotta antioperaia ad oltranza; tutti questi elementi riaffiorano ed attirano l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana. Nella nuova situazione, esiste anche per l'autonomia la possibilità di non essere relegata in seconda o in terza linea: anche i problemi sardi possono essere discussi e attirare l'attenzione persino del Parlamento nazionale. Onorevoli colleghi, questa premessa non è fatta a caso. Io penso che non dobbiamo essere miopi a tal punto da ignorare il grande evento seguito nel Senato della Repubblica Italiana — in quel Senato che prima del 7 giugno aveva impegnato a lungo il suo tempo a discutere, in un clima piuttosto acceso, la legge elettorale —: i problemi sardi sono venuti alla ribalta, hanno avuto l'onore di una discussione e di un voto unanime del Senato della Repubblica.

BAGEDDA. I senatori presenti erano 32.

ZUCCA. Io non so se fossero 32 o 52; non è il numero dei presenti che conferisce importanza agli argomenti che vengono in discussione nel Parlamento, ma sono le conclusioni alle quali il Parlamento giunge, che sottolineano l'importanza degli argomenti e costituiscono precisi impegni politici per il Governo nazionale.

Dicevo che la mia premessa non è stata fatta a caso: infatti, negli anni scorsi fu fatto qualche tentativo per portare alla ribalta del

Parlamento i nostri problemi; ma per ben tre anni il Parlamento della Repubblica non ha avuto tempo di discutere i problemi sardi: fu per esempio presentata alla Camera dei deputati una mozione concernente il Piano di rinascita, mozione finita in fondo a qualche cassetto. Dopo il 7 giugno, invece, come vi dicevo, una mozione presentata al Senato è stata discussa in breve tempo (cinque giorni dopo la presentazione) ed ha avuto un esito che non possiamo sottovalutare.

Non è accaduto per caso questo fatto, onorevoli colleghi; faremmo un torto alla intelligenza del Parlamento nazionale se pensassimo che la mozione è stata discussa soltanto perchè un cittadino sardo è stato assassinato da un bandito; dobbiamo invece pensare che si è formato un nuovo clima, nel quale i problemi fondamentali del popolo hanno la possibilità di emergere, di essere discussi ed avviati a soluzione. Non ignoriamo dunque e non sottovalutiamo ciò che è avvenuto nel Senato della Repubblica, dove il Governo ha preso impegno formale non già di realizzare il Piano di rinascita, ma di realizzarlo entro un termine di tempo, a mio avviso, ben definito e ragionevole.

Gradirei sapere dal Presidente della Giunta quale azione politica l'Amministrazione regionale si proponga di svolgere nel prossimo futuro per far sì che il citato voto del Senato non rimanga una semplice pagina, sia pure lodevole, dei lavori parlamentari, ma possa tradursi in opere concrete.

Dicevo, onorevoli colleghi, che il 7 giugno può avere benefici effetti anche sulla realizzazione dell'autonomia: dipende da noi, dalla nostra capacità di saper individuare i motivi che ci uniscono, di saper portare avanti le iniziative unitarie per la difesa degli interessi sardi; da noi dipende il saper sfruttare lo strumento costituzionale posto nelle nostre mani, l'autonomia, per difendere le nostre competenze, per creare rapporti sociali più equi fra le nostre popolazioni.

Abbiamo veramente le possibilità di trovare un terreno di intesa? Non si tratta di quel matrimonio al quale, con uno stile che non definisco, fa riferimento in ogni suo intervento lo onorevole Castaldi. No, si tratta invece della

possibilità di trovare un terreno d'intesa che ci permetta di formulare e realizzare un comune programma di rinascita. Abbiamo queste possibilità? A mio avviso, sì. E penso che, se le ignorassimo o le eludessimo, per settarismo, per cecità o per cupidigia di potere, noi ci renderemmo responsabili di una colpa che, senza retorica, dovrebbe essere definita storica. Poiché le possibilità che ho detto esistono, e poiché obiettivamente dobbiamo riconoscere che la loro attuazione, cioè la realizzazione di una svolta unitaria nella politica regionale, incontra delle remore, dobbiamo conseguentemente esaminare da quale parte politica tali remore provengano.

Io non credo che provengano dalla nostra parte. L'onorevole Spano, nel tentativo di dimostrare che in materia vi sarebbero responsabilità da parte nostra, è dovuto risalire ad uno sciopero del 1949 nel settore minerario; uno sciopero che è discutibile, una lotta che è discutibile, come qualunque lotta, ma che ancora oggi è difficile definire ingiusta. Lo sciopero, cui faceva riferimento l'onorevole Spano, fu fatto per eliminare o quanto meno attenuare lo sfruttamento bestiale, i sistemi bestiali, coloniali che ancora oggi in una parte delle nostre miniere sono praticati; si può dire che forse fu un errore l'averlo condotto ad oltranza e il non avere previsto le possibilità di resistenza dei datori di lavoro, ma l'affermare, quand'anche un tale errore ci sia veramente stato, che esiste perciò una responsabilità, da parte nostra, talmente grave da costituire una remora, oggi, a quattro anni di distanza, nella ricerca di un terreno di intesa, a me sembra che non abbia senso politico.

Ora, onorevoli colleghi, che possano esserci stati errori da parte nostra è indiscutibile; che possano esserci state manifestazioni settarie da parte nostra è ugualmente indiscutibile; ma non si può addossare ogni responsabilità a noi che abbiamo sempre ricercato, anche negli anni della lotta dura, dentro e fuori di questo Consiglio, anche negli anni in cui ci rendevamo conto che era difficile intravedere la possibilità di un dialogo, abbiamo ricercato, dicevo, proprio questo dialogo con la maggioranza; un dialogo su cose concrete, sui problemi delle mas-

se. Badate, non neghiamo che anche negli anni della lotta dura, anche negli anni passati, su taluni problemi, ci sia stato questo dialogo. Il fatto nuovo, onorevoli colleghi, è che oggi il dialogo è già nel Paese, si svolge in tutto il Paese! Si svolge a Carbonia, dove è ben difficile dimostrare al minatore democristiano che i suoi interessi non coincidono con quelli del minatore socialista o comunista; si inserisce nel più vasto e complesso problema dei licenziamenti, perché è difficile dimostrare all'operaio democristiano licenziato che i suoi interessi non coincidono con quelli dell'operaio comunista o socialista licenziato o minacciato di licenziamento; si è svolto a Bosa, dove è difficile dimostrare al coltivatore democristiano minacciato dall'alluvione che i suoi interessi non coincidono con quelli del coltivatore socialista o comunista minacciato dalla stessa alluvione; si svolge a Gairo e Osini, intorno ad un problema ancora più grave, perché è difficile dimostrare agli abitanti democristiani di Gairo che il pericolo che incombe su di loro è diverso dal pericolo che incombe sugli abitanti comunisti e socialisti; si svolge ad Olbia, dove è difficile sostenere che il commerciante democristiano non ha lo stesso interesse dei commercianti socialisti o comunisti ad avere la stazione marittima nel porto interno; e, se vogliamo andare un pò fuori della nostra Isola, vediamo che si svolge a Firenze, dove è difficile dimostrare agli operai democristiani della Pignone, preoccupati della chiusura della loro fabbrica, che il loro interesse non coincide con quello degli operai comunisti o socialisti sui quali incombe la stessa minaccia.

Sono fatti nuovi, onorevoli colleghi; gli operai della Pignone hanno commesso lo stesso reato, se reato vogliamo definirlo, che fu commesso dagli operai di Modena quando tentarono di occupare la loro fabbrica; ma agli operai di Modena fu dato piombo; gli operai della Pignone hanno avuto la visita del Sindaco La Pira ed hanno potuto scongiurare la chiusura della loro fabbrica attraverso la lotta unitaria. Possiamo essere miopi a tal punto da ignorare questi avvenimenti? Il dialogo è già nel Paese. In questo stesso Consiglio abbiamo avuto dei momenti in cui era difficile distinguere il voto del

consigliere democristiano da quello dei comunisti o dei socialisti; voto unanime: coincidenza di vedute, coincidenze di interessi da difendere per Carbonia e per il banditismo. A me sembra che, a giudicare dall'attività svolta finora, la seconda legislatura abbia iniziato bene, da un punto di vista della ricerca di un terreno comune. Non si può non rilevare una certa serenità nei dibattiti che qui si svolgono, anche se non mancano le interruzioni, e non sono io il più indicato a criticarle, perchè dovrei criticare me stesso; comunque, dicevo, i nostri lavori si svolgono indubbiamente in un clima che non manca di una certa serenità e penso che, con buona volontà da parte di tutti, si possa fare di meglio nel futuro.

E' dunque evidente, onorevoli colleghi, che da parte nostra non vengono poste remore alla ricerca di un terreno comune. Io penso che il maggiore sforzo per il raggiungimento di posizioni unitarie debba essere fatto dai colleghi dalla maggioranza. Occorre risalire la china dell'anticomunismo e dell'antisocialismo; occorre avere la forza di esaminare le questioni fondamentali, sulle quali ormai da molti giorni, e per molte ore, qui si discute; occorre che la maggioranza si ponga alcune domande, delle quali la prima è questa: hanno interesse le classi lavoratrici a realizzare l'autonomia?

Noi non solo affermiamo che hanno tale interesse, ma sosteniamo anche che senza o contro le classi lavoratrici non si può realizzare l'autonomia. Tutti i lavoratori, qualunque sia la loro ideologia politica, sono interessati alla autonomia, perchè i loro interessi essenziali coincidono. Anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, rappresentate istanze del lavoro e della produzione. Tra noi e voi la differenza è questa: noi rappresentiamo soltanto le istanze del lavoro e della produzione e non subiamo in nessun senso le influenze dei monopolisti o degli agrari. Non altrettanto si può dire di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non abbiatevela a male; voi subite, una parte di voi subisce ancora, anzi una parte del vostro partito, non voglio fare neppure dei casi personali, subisce ancora l'influenza dei monopolisti e degli agrari. Un'altra parte del vostro partito — la più coerentemente autonomista, la più legata

alle istanze sociali — avverte il peso che l'influenza dei grandi monopoli e dei grossi agrari esercita sul vostro partito. Ora, noi affermiamo che tale peso è indubbiamente più grave per quanto riguarda i problemi nazionali e internazionali. Osserviamo però che, almeno in sede regionale, con un pò di coraggio potreste liberarvi da quel peso.

La maggior parte dei 246.000 voti da voi riportati nelle elezioni regionali, appartiene ad uomini e a donne del lavoro e della produzione; in questo momento non ci interessa indicare i motivi per cui una parte così notevole delle masse popolari vota per voi; ci interessa invece sottolineare la necessità per voi di riconoscere che corre un'affinità sostanziale tra le rivendicazioni fondamentali poste dalle masse che hanno votato per voi e quelle poste dalle masse organizzate o influenzate dai partiti della classe operaia. Tra queste rivendicazioni fondamentali, ve ne è una che tutte le altre compendia ed è quella di realizzare l'autonomia nella parte che è veramente di rinnovamento sociale. Molti di voi avvertono che ciò non è avvenuto finora, ma può avvenire. Taluni di voi si renderanno conto, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'attuale Giunta, per le sue origini, per la sua composizione, per la limitazione degli obiettivi, per la ristrettezza del suo programma, per l'incertezza che la contraddistingue e per l'esperienza fatta nel passato, non è in grado di mutare politica e di porsi veramente all'avanguardia di un popolo che lotta per la sua rinascita. Tutto ciò avvertono alcuni di voi. Si tratta di un problema da risolvere. Ma come? E' forse necessario un avvicendamento degli uomini? E' probabile. Comunque non è questo l'aspetto più importante del problema; è un altro: è quello di comprendere che una Giunta come quella attuale, eletta con 30 voti favorevoli, 29 contrari e 5 astenuti, una Giunta che abbia queste origini è priva, al di sopra della volontà degli uomini che la compongono, di qualunque autorità e di qualunque prestigio; è priva di forza politica; non è in grado di fare proprie le istanze di rinnovamento e di portarle avanti; è una Giunta costretta — non vi offenda il termine che ha solo significato politico — a mercanteggiare il voto di fiducia. E' una Giunta, onorevoli col-

leggi, riconosciamolo, nata nell'equivoco, che si mantiene nell'equivoco e non intende qualificarsi politicamente; vorrei dire che è una Giunta che ha scarso coraggio di qualificarsi politicamente. E' una Giunta, onorevoli colleghi — queste cose vanno dette soprattutto nell'interesse generale — che dà la presidenza della seconda Commissione (è la Giunta che determina il voto della maggioranza) ad un consigliere monarchico, rispettabile, evidentemente, come monarchico, ma che certamente non può essere definito un autonomista fin dalla nascita; lo stesso è inoltre presidente di un Ente regionale importante, l'Ente del turismo. E' una Giunta che, d'altra parte, dà la presidenza della sesta Commissione ad un consigliere repubblicano che è autonomista, autonomista convinto; che dà la presidenza di un Ente importante come quello dell'elettricità ad un altro repubblicano, a un sardista, a un autonomista...

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*.
E se l'avessimo data ad un democristiano?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Lei sta dando le prove della nostra imparzialità!

ZUCCA. Non mi consideri un ingenuo; non lo sono, nonostante la mia giovane età: l'E.S.I.T. e l'En. Sa. E. non sono due grandi cavalli, possono essere considerati tutt'al più due ronzini; essi però, nell'intenzione della Giunta, dovrebbero trascinare il carro cigolante della medesima. Ma non è questione di far tutti contenti; io mi permetto di censurare, onorevole Presidente della Giunta...

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*.
Mi permetta, onorevole Zucca: il suo ragionamento contiene una contraddizione, poichè, fino a prova contraria, l'onorevole Pernis, monarchico e presidente dell'E.S.I.T. ha votato contro la Giunta...

ZUCCA. Quel che lei dice, onorevole Del Rio, è accaduto perchè anche il ronzino, se bastonato troppo, cerca di dar calci, come è accaduto durante le elezioni, e voi lo sapete bene; il collega Pernis aveva avuto delle promesse dalla De-

mocrazia Cristiana, e, poichè tali promesse non sono state mantenute, alla prima occasione ha votato contro.

Dicevo, però, che io devo censurare, innanzitutto, il sistema di nominare dei consiglieri regionali alla presidenza di Enti controllati dalla Regione. E' un sistema che noi abbiamo deprecato in campo nazionale; c'è anche una legge in base alla quale i deputati ed i senatori non possono essere nominati presidenti, amministratori, eccetera, di enti controllati dallo Stato. Abbiamo avuto la battaglia condotta da un vostro uomo notevole, dal senatore Sturzo, per evitare che i controllori della cosa pubblica siano insieme i controllati e viceversa; e penso che, se un tale sistema è deprecabile in campo nazionale, debba esserlo ancor più in campo regionale. Se è vero — come si sostiene — che vogliamo moralizzare la vita pubblica, il sistema che ho deprecato non è certamente il più idoneo a conseguire lo scopo che vogliamo raggiungere; vorrei dire anzi che, in termini politici, il metodo seguito sinora fa parte del sistema di corruzione della vita pubblica; al di sopra di chi dà e al di sopra di chi riceve: le persone non contano.

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo rilevare, per tutte le ragioni che ho detto, l'esistenza di un profondo disorientamento nelle vostre file; disorientamento che è già disaccordo, che vi immobilizza, che non vi permette di andare avanti; da quattro anni ci ginguilliamo con programmi non realizzati, con promesse fatte a vuoto, con impegni presi di fronte al Consiglio e non soddisfatti, con ordini del giorno approvati persino all'unanimità, precisi e circostanziati, messi tuttavia nei cassetti e tenuti in nessun conto; quattro anni di continua, graduale degradazione della autonomia; noi stessi, consiglieri regionali, fatti ad un certo momento bersaglio prediletto della polizia di Scelba, non contiamo niente; contate poco o niente persino voi Assessori; e, mi permetta l'onorevole Presidente della Giunta e Presidente della Regione, anche ella, in proporzione all'alta carica che riveste, non conta, fuori e dentro la Sardegna, tanto quanto dovrebbe contare. Siamo ignorati, onorevole Deriu; non si meravigli dunque che il poliziotto di guardia all'ingresso del Consiglio regionale non la no-

tava e non la salutava, poichè ignorava che ella era Assessore.

Siamo ignorati a Roma, entro certi limiti, come Istituto; ridicolizzati dal Governo con i suoi rinvii delle nostre leggi; in gran parte ignorati, come Istituto, dallo stesso popolo sardo, perchè non basta, mi rincresce che non sia presente l'onorevole Angelo Giua, non basta qualche cantiere di lavoro e non bastano quattro lampadine collocate nella strada principale di un paese per far acquistare popolarità ad un Istituto che abbia l'importanza della Regione autonoma. Le case dei paesi dell'Ogliastra danneggiate dalla alluvione, e dopo 2 anni non ancora riparate, stanno ad indicare, onorevoli colleghi della maggioranza, nella loro cruda realtà, che questa vostra politica è soltanto di ordinaria amministrazione.

Onorevole Deriu, non può essere giustificato il fatto che in una regione di un milione e 200 mila abitanti, in una regione autonoma, un grande numero di case — è stato detto dall'onorevole Giua, e badate che non si tratta di un particolare, ma dell'indice di una situazione — danneggiate dall'alluvione non siano state ancora riparate, nonostante le lunghe discussioni che intorno ad esse si sono svolte in questo Consiglio; è un fatto che non può essere giustificato con la indicazione di un funzionario che non fa il suo dovere; è la Giunta che, in questo caso, non ha fatto il suo dovere; la Giunta regionale ha permesso questo sconcio: che le case di tanta povera gente, a distanza di anni, non siano state ancora riparate.

Non tentiamo dunque di crearci delle illusioni solo perchè è stata fatta, con il denaro dei Sardi, qualche opera pubblica e si è proceduto allo spietramento di qualche ettaro di terra. L'autonomia non si realizza in questo modo; (*rivolto al centro*) qualche collega ve lo ha detto. E' forse necessario un Consiglio regionale per togliere le pietre da qualche ettaro di terra, per far qualche opera pubblica e per portare la luce elettrica in qualche villaggio? Se così fosse, avrebbe ragione l'onorevole Bagedda quando afferma: «Autonomia uguale miliardi»; se così fosse e se questa fosse stata la concezione dell'autonomia in chi l'ha voluta, sarebbe stato sufficiente affidare quei miliardi, — nei quali si sostanzia la

autonomia, secondo Bagedda — ad un provveditorato alle opere pubbliche bene organizzato e le opere che dicevo sarebbero state fatte ugualmente; avrebbero potuto farle gli organi dello Stato e i funzionari dello Stato. Noi però non siamo dei funzionari dello Stato.

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. E perchè non le hanno fatte, prima, i funzionari dello Stato?

ZUCCA. Onorevole Covacivich, io non sto a discutere i motivi per cui le opere che dicevo non siano state fatte nel passato; io dico che per farle non era necessaria l'autonomia: in Campania, onorevole Covacivich, senza l'autonomia, per riparare i danni dell'alluvione sono stati spesi 32 miliardi erogati dal Governo. Ora, finchè l'equazione «autonomia uguale miliardi» viene sostenuta dall'onorevole Bagedda io non mi sorprendo; anzi trovo la cosa normale, regolare; l'onorevole Bagedda appartiene, infatti, ad una formazione politica che dell'autonomia ha la concezione da lui esposta; tanto è vero che 25, 30 anni fa, quella parte dei sardisti che passò al fascismo, lo fece in vista della erogazione di un miliardo a favore dell'Isola; vendettero l'autonomia e la libertà per un miliardo e passarono al fascismo; quelli erano autonomisti alla Bagedda.

BAGEDDA. E' una grossissima balla!

ZUCCA. L'autonomia, onorevoli colleghi, non è soltanto, nè soprattutto, miliardi; è invece la consapevolezza di un popolo che sappia autogovernarsi e, attraverso l'autogoverno, aprirsi la via alla rinascita...

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*... chiedendo miliardi!

ZUCCA. L'autonomia è la volontà di un popolo di formarsi una classe dirigente; è la volontà di un popolo di porsi al livello raggiunto dalle altre regioni d'Italia; è la volontà di spezzare catene secolari e di uscire dallo stato di colonia, non per concessione altrui, ma attraverso la lotta, sia pure dura e talora incom-

presa; nell'epoca dei monopoli, l'autonomia è lotta contro i monopoli; non giustifica lo sfruttamento; concede i mezzi di produzione a chi lavora, è, quindi, riforma fondiaria e agraria. L'autonomia è difesa dei nostri interessi e dei nostri diritti. Badate bene, onorevoli colleghi, solo se è concepita in questo modo l'autonomia porta con sé anche i miliardi, ma fino a quando noi rivendicheremo questi miliardi come se chiedessimo l'elemosina, ci saranno dati quattro soldi, come è avvenuto sinora, malvolentieri e con un certo disprezzo per il popolo che li chiede.

Onorevoli colleghi, noi comprendiamo che tutte queste critiche non sono nuove nè originali; ma quando una critica investe tutto un indirizzo politico, tutta una concezione, deve essere sempre la stessa, perchè finisce col far breccia anche in chi la respinge. Ma quale è la causa del decadimento dell'autonomia e della insoddisfazione generale per il modo in cui vanno le cose oggi, quale è la causa, onorevoli colleghi? Dobbiamo veramente vederla nel nostro Statuto speciale monco e mutilato? Non v'ha dubbio che il nostro Statuto sia veramente monco e mutilato e che sia il frutto di molti compromessi. La Consulta sarda rifiutò lo Statuto siciliano, perchè non voleva uno statuto estraneo; voleva che lo Statuto fosse opera nostra; e, poichè ogni albero ha evidentemente il suo frutto naturale, lo Statuto speciale che abbiamo è il frutto di una classe dirigente sarda che fino a questo momento è quella che è. Nessun dubbio, dunque, che noi siamo insoddisfatti dello Statuto; d'altra parte, è cosa nota che i nostri uomini politici più rappresentativi in Sardegna non votarono contro questo Statuto solo per evitare il pericolo che esso venisse respinto; altrimenti avrebbero votato contro. Noi quindi siamo d'accordo nel ritenere necessaria una revisione dello Statuto; ma io chiedo — e mi spiace che non sia presente l'onorevole Melis —, io chiedo: è questo il momento? E' il momento, questo, di chiedere una revisione dello Statuto speciale quando noi dimostriamo di non essere in grado di realizzarlo neppure nella sua formulazione attuale? La revisione dello Statuto non è un'operazione giuridica; è un atto politico che presuppone una forza politica: ma, ono-

revoli colleghi, abbiamo noi questa forza politica? O, per meglio dire, avete voi questa forza politica? Voi che non riuscite a fare introitare alla Regione quello che le è dovuto dallo Stato per il conguaglio; mentre non ci vengono ancora versati i contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto e non viene realizzato l'articolo 46 dello Statuto, perchè voi non avete la forza politica di realizzare articoli importanti come questi da me citati!

Stando così le cose, onorevoli colleghi, io sono sempre franco e sincero, come voi sapete, anche la proposta di revisione dello Statuto, a mio giudizio, potrebbe essere considerata un diversivo. La colpa di quanto sinora non è stato fatto non deve essere ricercata negli articoli dello Statuto, ma nell'indirizzo politico seguito sinora in campo regionale. Perchè volete imputare ad altri le colpe della vostra azione politica? Ecco perchè la proposta dell'onorevole Melis di tentare una revisione dello Statuto, in questo momento, ci pare una proposta pericolosa, che, per lo meno, deve essere esaminata con estrema ponderatezza. Noi vogliamo che il nostro Statuto sia realizzato; vogliamo che il nostro Statuto sia conosciuto, popolarizzato, vulgarizzato. Perciò il Gruppo socialista presenterà un ordine del giorno circostanziato, nel quale si chiede alla Giunta regionale di stampare decine di migliaia di copie dello Statuto con un commento vulgarizzatore, affinchè lo Statuto penetri anche nelle case dei contadini e degli operai; affinchè il popolo sardo sappia di avere uno strumento costituzionale per la difesa dei suoi interessi.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista pone oggi al Consiglio regionale, in tutta la sua vastità, non solo e non tanto il problema di questo bilancio e di questa Giunta, ma pone soprattutto il problema dell'autonomia, della situazione in cui versa la Regione, dell'avvenire incerto che le si prospetta, dei pericoli che essa corre oggi; pericoli che potranno aggravarsi ogni giorno di più. Ecco perchè il Gruppo socialista pone al Consiglio regionale il problema dell'autonomia, facendosi portavoce della giusta analisi compiuta dalla giunta regionale del partito intorno all'attuale situazione, intorno alle responsabilità della Giunta regionale

e dei suoi alleati, ed intorno a ciò che occorre fare per uscire dalla «morta gora» del conformismo.

Vorremmo che il problema fosse posto, nella sua interezza e in tutta la sua importanza, al popolo sardo, unitariamente, da tutti gli autonomisti, di qualsiasi partito, che non siano dei tiepidi o dei vacillanti; affinché da parte degli operai, dei contadini, dei pastori e dei produttori sardi venga la riscossa autonomistica, la difesa e la valorizzazione dell'autonomia e dello Statuto speciale. Tale difesa, onorevoli colleghi, per essere valida e per avere prospettive di successo, deve avere carattere unitario, come unitari, cioè di tutti i Sardi, sono gli interessi che siamo chiamati a tutelare. La causa prima della, scusate il termine, degradazione dell'autonomia che molti colleghi di tutti i settori hanno denunciato, nei vari aspetti, è l'indirizzo antiunitario impresso dal partito di maggioranza alla sua azione politica. La nostra autonomia è sorta in un momento in cui gli umori autonomistici si erano notevolmente raffreddati, in un momento in cui era già in corso l'azione di centralizzazione burocratica e antidemocratica del Governo del 18 aprile. La difesa, la valorizzazione e la realizzazione dell'autonomia sarda dovevano essere perseguite attraverso una larga unità autonomistica che superasse le divisioni di parte. Si è invece preferito riportare anche nel campo regionale le divisioni ideologiche e lo ostracismo alle forze del popolo.

Io concordo con il collega Deriu, quando dice che in Sardegna non esiste o stenta a formarsi una classe dirigente degna di questo nome. Dobbiamo individuare le difficoltà che ostacolano il formarsi di una classe dirigente; badate, noi faremmo dei passi indietro anche in questo campo se non riconoscessimo i nostri errori, se non riconoscessimo che l'attuale classe dirigente è incapace di mutar strada ed intende perseverare nell'ingannarsi e nell'ingannarci.

Onorevoli colleghi, l'analisi che io faccio, sbagliata o giusta che sia, non è comunque un'analisi che si possa definire al di fuori della realtà. C'è un fermento nella Democrazia Cristiana! Ci sono, innanzitutto, i giovani che non intendono impantanarsi nell'anticomunismo, che sono scontenti, che cercano una nuova strada. Occor-

re dire a questi giovani che da soli non potranno tradurre il loro fermento in azione politica realistica; occorre dire a questi giovani che non possono andare da soli, staccati da tutte le correnti nuove che si sono formate nel Paese. Esiste un fermento persino dentro la Chiesa cattolica, onorevole Presidente della Giunta; gli articoli dei Gesuiti da una parte e quelli dei Domenicani dall'altra stanno ad indicare che c'è un fermento anche tra i militanti della Chiesa cattolica; un tale fermento non può non presupporre la ricerca di una via di uscita. E la via di uscita c'è, ed è l'unità delle classi lavoratrici; è l'unità di tutti i lavoratori, di tutti i produttori, di tutti gli Italiani onesti, di tutti i Sardi onesti che vogliono la rinascita ed il dibattito democratico, la lotta democratica dentro la Costituzione della Repubblica.

Il bilancio in discussione, onorevoli colleghi, è il piccolo frutto della politica seguita sinora dalla nostra classe dirigente; è la prova scritta della politica sinora seguita dalla maggioranza. E' un bilancio, siamo costretti a ripetere le stesse cose da quattro anni, incolore, arido, senza vita, e non già perchè fatto di sole cifre, ma perchè privo di coraggio e di ansia di rinnovamento. E' un bilancio, dobbiamo dirlo, che contrasta con le premesse stesse dell'autonomia. Provate a dare uno sguardo alle entrate, onorevoli colleghi; che cosa ci trovate di mutato? Sono le stesse somme che i Sardi prima versavano allo Stato e che oggi lo Stato lascia alla Regione; ma sostanzialmente non c'è niente di cambiato.

Gli sfruttatori delle nostre ricchezze minerarie pagano oggi alla Regione gli stessi pochi milioni che pagavano prima allo Stato. La Giunta si limita a formulare auspici, ma non riesce a costringere questi signori a pagare le cifre da loro dovute: è un'assurdità, non solo finanziaria, ma anche morale e politica, che questi miliardari, queste società di miliardari paghino alla Regione cifre notevolmente basse. Faccio un solo esempio, quello della Società Montevecchio, che per le feste natalizie mi pare abbia dato una media di 200.000 lire ad operaio sotto forma di premio, forse allo scopo di farsi ritenere cristiana; il fatto, però, presuppone che detta Società abbia guadagnato mi-

liardi su miliardi; e tuttavia continua a pagare pochi milioni alla Regione, e di conseguenza permettersi di dare premi natalizi, al fine di meglio corrompere gli operai o comunque di esercitare su di essi un'azione a carattere paternalistico.

SPANO. E dunque a chi dovrebbero darli quei premi?

ZUCCA. Certamente è meglio che possano beneficiarne gli operai; meglio che niente. Però l'onorevole Spano non mi potrà mai dimostrare che i capitalisti diano i premi di tasca loro; si tratta infatti di sovrapprofitti strappati alla Sardegna ed ai Sardi.

Evidentemente, per quanto riguarda il problema delle entrate, noi ci gingilliamo; infatti, trascuriamo le possibilità offerteci dall'articolo 8 dello Statuto speciale. Onorevole Murgia, esiste da tre anni un impegno dello Stato a versare 400 milioni, che noi da tre anni segniamo nel nostro bilancio inutilmente. Ma che impegno è mai questo? Lo Stato ha un solo modo di mantenere i suoi impegni: pagare! Se l'impegno che ho detto c'è, io taccio, però lei, onorevole Murgia, deve citarmi dati precisi, perchè quest'impegno appare da quattro anni nella relazione che accompagna il bilancio, ma la Regione non ha mai ricevuto i fondi nei quali lo impegno si sostanzia. Il bilancio dello Stato è stato approvato due mesi fa: c'era tutto il tempo necessario per ottenere l'inclusione di un capitolo che prevedesse l'erogazione dei 400 milioni alla Regione Sarda come contributo per l'elettrificazione.

Devo dire altrettanto per l'impegno concernente il piano dell'edilizia scolastica: che impegno è? Per realizzare una spesa non prevista in bilancio occorre una legge, uno storno di fondi, una procedura complicata. Perchè vogliamo ingannarci? Perchè continuare noi stessi ad ingannare il popolo sardo? In base a quale impegno politico, in base a quale impegno finanziario possiamo presumere di poter introitare il miliardo relativo al piano per l'edilizia scolastica?

Onorevoli colleghi, l'esperienza degli anni scorsi non è tale da consentirci atteggiamenti

ottimistici; anche in materia di entrate speciali, dobbiamo dire che è tutto il sistema che non funziona. L'articolo 8 dello Statuto speciale non è stato visto nel suo aspetto politico; non è stata svolta un'azione politica idonea a farci ottenere quanto con l'articolo 8 ci è stato promesso. Il Presidente della Giunta, anzichè esporci alle brutte figure cui ci espone, perchè non riunisce il gruppo parlamentare sardo e fa prendere da quest'ultimo l'impegno che nel bilancio dello Stato verranno segnati due, tre, quattro miliardi l'anno per i piani speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto? Perchè non si dà inizio ad un'azione politica che interessi larghi strati del pubblico? Perchè la Cassa per il Mezzogiorno non vuole erogare quattrini per la Sardegna? Perchè? Perchè non siamo capaci di svolgere un'azione politica giusta, a nome di tutto il popolo, e non a nome di un solo partito.

E l'articolo 13? In materia, la realtà è che per la prima volta, nel Parlamento nazionale, si è riusciti a far prendere un impegno al Governo (è probabile però che il nuovo Governo non lo riconosca, perchè si tratta di un impegno assunto dal Governo Fanfani!); spetta alla Giunta condurre un'azione politica pubblica, informandone il popolo sardo.

Voi affermate, onorevoli colleghi della maggioranza, che, per la parte che riguarda le spese, avete seguito un criterio di concentrazione nei settori fondamentali. In che cosa consiste tale concentrazione? I colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto vi hanno dimostrato che è inesatto affermare che in questo bilancio esiste una concentrazione delle spese. Io sarei soddisfatto se ci fosse una concentrazione di azione politica. Nel settore dell'agricoltura, la legge Costa potrà forse dare un contributo alla soluzione dei problemi propri di questo settore. Ma, santo cielo!, è mai possibile che l'autonomia si esaurisca, nel settore dell'agricoltura, con l'applicazione della legge Costa?! Riforma agraria, ecco l'obiettivo autonomistico nel settore dell'agricoltura! Non se ne fa parola, eppure c'è un voto del Consiglio che afferma essere la legge stralcio insufficiente ai bisogni del popolo sardo, insufficiente ai bisogni dei contadini sardi. Di riforma agraria non si parla nel bi-

lancio. I mezzi? Perchè dovremmo fornirli noi, anche se fossimo noi a realizzare la riforma agraria? Noi dobbiamo dettare i criteri della riforma agraria, i criteri di espropriazione; troveremo il modo di finanziare tale riforma in base agli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale. Però dobbiamo cominciare a fare qualche cosa, perchè, se non assumiamo iniziative, il Governo ne trae la conclusione che per la Sardegna è sufficiente l'applicazione della legge stralcio.

C'è un impegno preciso della Giunta anche per quanto riguarda gli Enti di riforma operanti in Sardegna. Ciò che mi ha colpito di più nel discorso dell'onorevole Fanfani — che pure è uomo ritenuto intelligente da tutti — è il fatto che egli abbia nominato la Regione ponendola sullo stesso piano della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri Enti di riforma; non ha posto la Regione al di sopra degli altri Enti; la Regione, per l'onorevole Fanfani, è evidentemente un Ente che ha in Sardegna una funzione nè maggiore nè minore di quella dell'E.T.F.A.S.; egli non vede cioè lo Stato, nella Regione, ma un qualunque ente parastatale o statale. A questo proposito io trovo delle parole oscure; dice il nostro Assessore all'agricoltura: «Per le opere pubbliche, la Regione, tramite l'Assessorato — parla della Cassa per il Mezzogiorno — si affianca a tali iniziative, contribuendo alla spesa per la esecuzione dei lavori e dettando norme per la creazione di enti che curino il mantenimento delle opere stesse». Parole di colore oscuro! In base a quale legge, fino ad ora, la Regione contribuisce alle spese della Cassa per il Mezzogiorno? Non esiste una tale legge. Ed allora perchè vogliamo ingannarci? La Cassa per il Mezzogiorno opera per conto proprio, fa le opere che vuol fare, senza tener conto della Regione...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Ma se sta eseguendo le opere concordate nel programma!

ZUCCA. Concordate con chi?

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. Nel programma preparato dall'organo esecutivo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Concordato con la Regione, nel 1952.

ZUCCA. La Regione? Non voglio dire che la Giunta non sia un organo importante, affermo però che la Regione siamo anche noi, Consiglio regionale. Il Consiglio è chiamato a fare leggi per piccoli contributi e tuttavia ignora addirittura il programma che la Cassa per il Mezzogiorno deve eseguire in Sardegna. La Regione non è sempre e soltanto la Giunta; la Regione siamo tutti; dobbiamo discutere del piano per l'edilizia scolastica, e perchè non dovremmo discutere il programma della Cassa per il Mezzogiorno? La Regione è tutto il Consiglio regionale, non solo la Giunta. Per un programma di così vasta importanza...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Se per ogni decreto dovessimo attendere un voto del Consiglio, non so dove si andrebbe a finire!

ZUCCA. Onorevole Crespellani, io capisco che ella sopporti male queste critiche; ma anche noi sopportiamo male la sua opera in questo campo.

Anche per quanto riguarda l'E.T.F.A.S., ci sono impegni precisi presi dalla Giunta di fronte al Consiglio. Ebbene, l'E.T.F.A.S. è un ente controllato dalla Regione? Ma io non dico controllato, chiedo semplicemente se i dirigenti dell'E.T.F.A.S. si ricordano che esiste la Regione, e che esiste un Assessorato all'agricoltura. Neppure per idea! Quest'Ente sfrutta gli affittuari, sfrutta i mezzadri che coltivano la terra, e arriva al punto di concedere quest'ultima, a pascolo, a quei proprietari ai quali è stata scorporata! E noi, ufficialmente, non siamo informati di niente. L'E.T.F.A.S., cioè, ritiene di essere al di sopra della Regione. Noi abbiamo chiesto l'intervento del Presidente della Giunta. C'è stato questo intervento? Ci dica il Presidente della Giunta che cosa ha realizzato. Ha la Regione la forza politica di imporsi su un Ente diretto da funzionari dello Stato oppure non ha questa forza politica? Si dia una risposta chiara a questa domanda e si dica

II LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 DICEMBRE 1953

chiaramente che il Governo non ci riconosce la forza politica che ho detto. C'era bisogno di organi come l'E.T.F.A.S. o la Cassa per il Mezzogiorno? La Regione non conta dunque nulla in Sardegna? Quello che si sta facendo, si fa al di fuori e al di sopra della Regione e, molte volte, contro la politica che noi vorremmo si facesse in Sardegna.

E' una cosa grave, onorevoli colleghi, che dimostra il decadimento generale dello strumento che il popolo sardo ha voluto, l'autonomia, che è una rivendicazione popolare. A questo proposito, e sempre in materia di agricoltura, io pongo un'altra domanda: l'Assessore alla agricoltura è in servizio permanente effettivo o è soltanto di complemento? Egli infatti regge l'Assessorato all'agricoltura ed ha la presidenza della Federconsorzi nazionale, cioè di un Ente che amministra decine di miliardi! Se io fossi al posto dell'onorevole Costa, Presidente della Federconsorzi, sentirei necessariamente, al di sopra della volontà umana, sentirei maggiormente la responsabilità derivante dalla carica di Presidente della Federconsorzi, di un Ente che amministra decine di miliardi, più che quella derivante dalla carica di Assessore cui compete l'amministrazione di appena due o tre miliardi! Il problema che io pongo è di natura politica, ma è anche di natura pratica. Quante volte, nella Commissione per l'agricoltura, abbiamo dovuto rinviare delle sedute perchè l'Assessore non si trovava a Cagliari? E non già perchè fosse andato per i fatti suoi, ma perchè lavorava per la Federconsorzi nazionale, grande Ente, anche se non gode buona fama!

Perciò, quando io sento una dichiarazione come questa: « Rimango Assessore e coordino ed amministro la Federconsorzi e l'Assessorato », io dico che si tratta solo di buoni propositi; ma non sono affatto d'accordo sulla unione delle due cariche, su un tale matrimonio. Ecco perchè pongo il problema; problema che deve essere risolto, a meno che l'onorevole Costa non ci dimostri che come Presidente della Federconsorzi egli è soltanto un prestanome. Noi abbiamo bisogno di un Assessore che dia tutta la sua capacità e tutta la

sua volontà all'Assessorato all'agricoltura, in Sardegna, e non di una persona che divide il suo tempo fra l'Assessorato e la Federconsorzi nazionale; ripeto che, al di sopra delle persone, abbiamo necessità di vedere funzionare, nell'Isola, l'Assessorato all'agricoltura.

Onorevoli colleghi, dal dibattito sul bilancio è chiaramente emersa una generale insoddisfazione per il modo con cui vanno le cose nostre, in Sardegna; penso che sia anche apparso chiaro che c'è la sensazione in tutti, o in gran parte di noi, appartenenti alla sinistra, alla destra o alla maggioranza, che la Giunta non riesca a compiere, nell'indirizzo della politica regionale, la svolta necessaria; questa sensazione è in molti di noi. Ecco perchè ha un'importanza relativa il fatto che questo bilancio sia approvato o respinto; è veramente importante invece il fatto che dopo questo dibattito si sia rafforzato in noi il convincimento che occorre mutare politica e ricercare gli strumenti e la forza che ci permettano di modificare la politica regionale.

Onorevoli colleghi, il Gruppo socialista, mentre non può dare il suo appoggio a quei Gruppi e a quelle forze politiche che dimostrano di non voler mutare politica e che non fanno uno sforzo per avere il consenso del popolo sardo, è pronto a dare il suo contributo per la creazione della forza politica idonea a determinare la necessaria svolta nella politica regionale. Io penso, onorevoli colleghi, che al di sopra delle polemiche, al di sopra delle stesse critiche che noi siamo costretti a fare, ci sia la necessità fondamentale di questa svolta, sulla quale tutti dovremmo concordare. Tutti dovremmo ricercare la via migliore, che, a nostro avviso, è quella dell'unità: la via migliore, in sostanza, per fare andare avanti la Regione, per fare andare avanti l'autonomia, per realizzarla, per dare al popolo sardo la certezza che lo strumento costituzionale in cui ha fede è veramente necessario e sufficiente per la sua rinascita politica ed economica, per la rinascita e per il progresso di tutti i cittadini onesti della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Se taluno, onorevoli colleghi, presentasse un ordine del giorno col quale, lamentando la deficienza di microfoni in questa aula, chiedesse in merito immediati provvedimenti, io credo che su questo punto si raggiungerebbe facilmente l'unità dell'onorevole Consiglio; ed altrettanto avverrebbe se taluno, pensando che, nella mutevolezza delle cose umane, anche questa primavera autunnale — scusate il bisticcio — passerà e che presto il vento iemale e la gelida pioggia frusteranno queste finestre, segnalasse l'opportunità di provvedere ad un adeguato riscaldamento per le imminenti giornate d'inverno; ed io credo che, quando l'amico Castaldi si precipitasse per primo a firmare un tal ordine del giorno, certamente troverebbe intorno a sé il più vivo consenso generale. Dico questo, onorevoli colleghi, per dimostrare come quando, talvolta, si pongono sul tappeto problemi concreti, problemi che riguardano situazioni spiacevoli e proposte realistiche di tramutare queste in situazioni migliori, è facile trovare l'unanimità dei consensi.

E dovrebbe essere facile dimenticare visioni e divisioni astratte, trovare soluzioni di intesa nel dibattito che ormai si trascina da alcuni giorni, e si trascina (il termine non è esatto, direi forse che si libra) in un'atmosfera indubbiamente serena. E questo dibattito mi pare abbia, a chi dalla sua scintillante superficie sia disceso in profondità, abbia dato questa dimostrazione di unità di fondo, onorevoli colleghi, di sì reale unità sostanziale tra le apparenti divergenze, che si resta stupiti nell'udire che taluno di voi, parlando personalmente o a nome del proprio Gruppo, preannunci una posizione negativa per il momento in cui suonerà l'ora del voto.

Io non intendo polemizzare con nessuno; la polemica rimarrebbe alla superficie. Io non intendo scendere a contese dialettiche neppure con coloro che hanno pronunciato affermazioni forse facilmente confutabili. Io desidero, invece, onorevoli colleghi, ricercare, presentare e sottolineare gli elementi di unità sostanziale, ripeto, che il dibattito stesso ha posti in luce. Vi sono, attraverso delle discordanze che non hanno però mai assunto carattere clamoroso,

vi sono certi motivi tematici fondamentali o *leit motif* che dir si voglia, che hanno risuonato in tutti i settori e su tutte le bocche e, io penso, in tutti i cuori: un intenditore di cose wagneriane potrebbe poeticamente parlare di *leit motif* della rinascita, e, sì, anche di *leit motif* della spada lucente brandita contro l'incomprensione del Governo centrale, e di *leit motif* della terra o di Cibele, *l'alma parens frugum*, direbbe un latinista, e di *leit motif* della cooperazione. E, vedete, su tutti ha risuonato più alto, martellante e travolgente il motivo della rinascita o del Piano di rinascita, poichè mi pare che tutti, d'accordo, abbiate lamentato quanto avviene in questo strano settore del Piano di rinascita. Dovrei dire, quasi, che si è abusato, nella discussione, del richiamo al Piano di rinascita. Qualcuno, se non erro, lo ha definito il Piano - rifugio, molto garbatamente ed acutamente. Mi consta di un amministratore il quale, ogni qualvolta il Sindaco di un qualunque paese si reca da lui a segnalargli le necessità del suo centro, lo tranquillizza subito: «C'è il Piano di rinascita. La strada? Guardi, è prevista qui, al numero 20; la tale altra opera? Guardi, al numero 25». E tutti contenti!

Su questo Piano di rinascita siamo tutti d'accordo, socialisti, comunisti, sardisti, monarchici, missini; sì, su questo Piano che si sta trascinando lentamente, faticosamente, ed è diventato quasi una cosa umoristica. Vi sembrerà strano che uno del Gruppo di maggioranza parli così. E perchè? Siamo proprio noi, o amici, che abbiamo non il diritto, ma il dovere di segnalare gli errori, dove esistono, le manchevolezze, i ritardi. Siamo noi coloro che devono guidare tutti sulla strada concreta delle realizzazioni, e, quando ciò non facessimo, sarebbe giusta la vostra critica. Ma anche noi ci lamentiamo su tale questione, ed è quindi una voce unanime che si leva da quest'aula, poichè questo Piano di rinascita si trascina dal '50, con le vicende che voi avete illustrate e che io, forse, conosco in qualche dettaglio: questo Piano di rinascita, che ho seguito un pò, così, da innamorato della mia terra, nei suoi sviluppi iniziali e che è ancora così lontano come le cose belle, quasi come le cose della fantasia!

Ed allora, io trovo che, forse, manchiamo di concretezza, pur uniti tutti quanti nel riconoscere che il rinnovamento della terra sarda non può essere raggiunto operando in modo frammentario, disorganico. Pur concordando su questo, forse siamo fuori della realtà quando attribuiamo, onorevoli colleghi, forse scansando le responsabilità incombenti, quando diamo a questo Piano il magico potere di provvedere a qualunque compito, e rimandiamo tutto, dilazioniamo tutto... a quando? A quando il Piano della rinascita sarà! Io, su questo argomento, ho delle idee che potranno, forse, essere ritenute personali — sì, lasciamo che questi grandi nomi ai quali è stato affidato lo studio continuino tranquillamente, senza accaldarsi, nel loro lavoro —, ho l'idea che...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. No, no, lo hanno terminato da un paio di anni, il loro lavoro.

CAMPUS. Lei mi dà una notizia che mi riempie di gaudio e che tuttavia mi sorprende, perchè io ho sempre sentito dire, fino ad ieri, che il Piano di rinascita era ancora in pentola! Direi che addirittura il Presidente della Giunta soltanto un mese fa ci assicurava che quegli ultimi 150 milioni attesi dal Tesoro erano stati strappati...

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Il professor Carta parla del programma di studio.

CAMPUS. Intendiamoci, se vogliamo trattare a fondo questo argomento, io sono lietissimo di farlo, perchè credo che ci interessi tutti; ma vorrei si parlasse non dell'indice del Piano di rinascita, ma dello studio concreto. Ad ogni modo, se io avessi errato, onorevole collega Carta, e questo studio fosse completo non solo nell'indice, ma in tutte le sue pagine fino alla parola « fine », se, insomma, non rimanesse che da dire al Governo italiano: « Occorrono 100 miliardi o 101 », ebbene, io sarei lietissimo. Ed allora noteremmo, qui, in questo Consiglio, solennemente, tutti uniti in una volontà precisa e risoluta, noteremmo il fatto che il Piano di rinascita è stato fatto, e passeremmo a richiederne l'attuazione.

Tuttavia, o amici, non mi pare che a questo si sia ancora giunti. Forse c'è stato un equivoco, è evidente, poichè quando io parlo di Piano, intendo riferirmi a qualcosa di concreto: supponiamo, ad esempio, nel campo dell'agricoltura, che si sappia già che si deve bonificare una determinata zona in un determinato modo con un piano determinato, o che un certo bacino montano ha da essere sistemato in questo tal modo, con questo piano esecutivo già pronto; ovvero supponiamo, nel campo dei lavori pubblici, che non esista soltanto un elenco di strade, come vi è oggi (lo so perchè vi ha partecipato il nostro ufficio tecnico), ma che siano già approntati, per lo meno, i progetti di massima e che si conoscano gli importi di spesa: supponiamo, cioè, che si sia pronti all'azione. Ebbene, questo intendo per Piano di rinascita, e da questo siamo estremamente lontani, mentre le esigenze bussano alle porte di questo Consiglio. E tutti gli anni che verranno dovremmo noi, in sede di bilancio, ripetere le stesse critiche, le stesse parole, e poi concludere: si risolveranno i problemi quando il Piano di rinascita sarà fatto? Dovremmo noi perpetuare un tal sistema, veder tramontare una legislatura e sorgere un'altra sempre con gli stessi problemi da risolvere, sempre con le medesime giustificazioni? Io credo di no, io sono convinto che si possano un pò precorrere i tempi.

Onorevoli colleghi, è detto forse che non ci possono essere degli acconti su questo Piano di rinascita? Non è detto, infatti, che si debba attendere che l'ultima virgola e l'ultimo punto siano a posto; ci possono ben essere dei settori in cui si sia già pronti alla realizzazione, in cui il Governo regionale — senza attendere che le grandi menti, che noi rispettiamo, le grandi menti romane partoriscono la folgorante luce che deve illuminare il popolo sardo — abbia proposto piani organici, piani ampi, che investano intere zone, per esempio il piano delle autostrade (di questo la Giunta molto si è interessata), e si dica: ecco qua, questo certamente fa parte del Piano di rinascita, incominciamo, o Governo italiano, o mio caro Governo, incominciamo!

E, dunque, incominciamo a farlo a rate il Piano di rinascita; incominci la Giunta, incominci il Governo regionale a predisporre i piani parziali: i progetti, quando sono concreti, hanno una forza tutta loro; fenomeno quasi magico, quando un progetto è approntato, pare che emanino da sé la forza per la sua stessa realizzazione! In genere, se si ha un progetto pronto, attuabile, ragionevole, si riesce presto o tardi a realizzarlo: ed io credo che se noi avessimo dei progetti concreti, che potrebbero ben essere considerati frazioni del generale Piano di rinascita, noi potremmo presentarci non a chiedere genericamente di essere aiutati, a sventolare ordini del giorno o mozioni che si ripetono nelle loro frasi e nel loro ritmo, ma a dire: ecco qua il progetto, occorrono tanti miliardi. Nella peggiore delle ipotesi ci sentiremmo dire di no. Invece, scusatemi, col sistema delle richieste generiche e, soprattutto, col delegare ad altri lo studio concreto, non sarà davvero facile realizzare la trasformazione profonda della vita del popolo sardo, della nostra terra.

Mi riallaccio a quanto dicevo per Carbonia: non lasciamo ad altri il compito di studiare la soluzione del problema di Carbonia o del problema minerario, non lasciamolo ad altri, perché questi altri potrebbero trovar comodo, per ragioni non confessabili, di trascinare questo studio a lungo, e le soluzioni non arriverebbero mai, ovvero potrebbero essere dettate da interessi di altro carattere. Perciò, quando noi andiamo a chiedere, andiamo con soluzioni già pronte, e, se crede, si assuma pure il Governo la responsabilità di rifiutare le nostre proposte! Il *leit motif* della spada: sicuro, sì, onorevole Presidente, io sono d'avviso che quando noi fossimo pronti a fare richieste concrete, concrete nei piani, concrete nelle cifre, allora, sì, dovremmo sollevare, tutti uniti, questa spada ideale! Io dicevo che se domani la soluzione del Sulcis si concretasse in un programma, in cifre, in preventivi, allora noi tutti uniti dovremmo levare la voce per l'accoglimento di esso programma, per la concessione dei mezzi, mezzi non vaghi, non generici, ma concreti, conosciuti. E così in tutti gli altri settori. Levare la spada, o amici, perché questa è l'unica nostra forza, se vorremo usarla; e credo che, in fondo, spiri-

tualmente siamo tutti pronti ad usarla; e la useremo facilmente, concordi, quando avremo qualche cosa di concreto su cui intenderci, quando potremo scendere dalla fumosità delle teorie e delle astrazioni ai piani concreti, dettagliati, realizzabili.

Bisogna metterle sul tappeto, le nostre cose, e non lasciare che le studino altri. Voi, amici della Giunta, avete questo grande compito, voi che siete a contatto con le esigenze del popolo sardo, che queste esigenze conoscete e vivete. E, se l'inserimento dell'articolo 13 nello Statuto fosse stato fatto con la riserva mentale, con la previsione che per gli studi sarebbero passati dei secoli o per lo meno dei decenni, mettiamo noi coloro che avessero fatto tali riserve, coloro che non fossero stati interamente leali nel concedere l'autonomia, mettiamoli di fronte alla responsabilità di negare quello che hanno promesso, senza possibilità di indugiare su un terreno di dilazioni o di oblio. Io credo che, allora, difficilmente i nostri uomini politici si rifiuterebbero di schierarsi col Consiglio regionale; chiederemmo allora che i nostri parlamentari, di qualunque colore, che i nostri Ministri, di qualunque colore...

LAY. In fatto di Ministri, non c'è molto da scegliere...!

CAMPUS. Per il momento; io parlo dell'avvenire. Io credo che allora i nostri Ministri, i nostri parlamentari, non esiterebbero a minacciare le loro dimissioni; e i nostri deputati e noi, consiglieri regionali, daremmo l'esempio concreto di una insurrezione di un popolo. Io non temo l'insurrezione di un popolo, quando questo popolo cammina sulla via della giustizia. Io, onorevoli colleghi, queste mie osservazioni concrete, queste mie constatazioni dei punti di consenso generale, penso di formularle in alcuni ordini del giorno schematici, squallidi, che contengano solo delle richieste, senza preamboli e senza valutazioni. Io penso che su questi punti si possa facilmente trovare il consenso unanime.

Vi è una questione — ne ho sentito parlare da qualcuno di voi, non ricordo chi — che si riconnette al *leit motif* della spada, dei mezzi di

pressione sul Governo: si è parlato di ufficio di rappresentanza romana. Io questo lo vedrei come qualche cosa di necessario, di indispensabile: un ufficio romano, un ufficio di rappresentanza, non un'ambasciata, no, ma un ufficio romano degno di questo nome — lasciatemi sviluppare il mio pensiero, può darsi che dica delle sciocchezze, e sono disposto a farne ammenda — un ufficio romano non limitato ad una o due stanzette, ma qualche cosa che si confaccia alla dignità nostra, alla dignità della Sardegna. Io ho visto recentemente un formidabile annuncio: « Ufficio turismo della Regione Siciliana »! Noi non possiamo fare niente di simile, non abbiamo i loro mezzi, ma possiamo fare qualche cosa di dignitoso, possiamo mandare qualche funzionario capace, molto introdotto, che abbia prestigio ed esperienza. Sapete che moltissime cose, per ottenerle, e ottenerle rapidamente, non si chiedono al Ministro; si chiedono al capo divisione, al direttore generale; e così potremmo levare ai nostri Assessori il fastidio di dover costantemente fare la spola tra Sassari e Roma trascurando i loro affari e sobbarcandosi...

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*.
Cagliari, non Sassari.

CAMPUS. *Lapsus* freudiano, forse!

E di questo ufficio si è parlato tanto, con egregi colleghi; di coordinamento tra i nostri parlamentari e il Consiglio regionale se n'è parlato qui, ne parliamo noi nelle riunioni di partito, e anche voi avete parlato dell'opportunità che questi nostri parlamentari si incontrino, che agiscano all'unisono. Perché il nostro Presidente della Giunta non raduna periodicamente a Roma, scegliendo bene il momento, i parlamentari sardi, tutti, per informarli di quello che avviene in Sardegna, per essere informato da loro, per prendere accordi per un'azione comune? Così, pian piano, si cementerebbe questo strumento di azione costante, sistematica, efficiente, nel cuore della burocrazia romana. Ma questo è un dettaglio. Andiamo avanti. Parliamo di piani.

E mi riconnetto ora ad un altro punto che ci ha trovati unanimi. Si è lamentato da tutti, in

tutti gli interventi, — naturalmente taluno ha lamentato in modo vago, tal altro in modo forte, ciascuno secondo il suo temperamento o secondo la sua posizione topografica nella sala — che la Regione non coordini la molteplicità delle attività che si svolgono nell'Isola, che, in tale direzione, la Regione sia assente, passiva, supina, con grave danno alla sua dignità e al suo prestigio. Lasciamo da parte il prestigio e la dignità, cose importantissime, ma, purtroppo, la vita è fatta di giochi di prestigio ed è grave che delle attività, attività importanti, importantissime, che investono interi settori, non vengano coordinate in una visione organica; e ciò è grave per tante considerazioni che io non posso svolgere, ma che, Dio mio, voi, tutti quanti, che avete una profonda conoscenza dei problemi isolani, comprendete a questo semplice accenno.

Ebbene, è chiaro che un tal coordinamento è necessario, perchè altrimenti si rischia di fare il lavoro di Sisifo, da un lato si costruisce, dall'altro si distrugge, e si creano doppioni e si può disperdere denaro. Cassa per il Mezzogiorno, Enti di bonifica, Consorzi di bonifica, ciascuno per la propria strada. E' necessario un coordinamento soprattutto nel campo dell'agricoltura e della conseguente industrializzazione dei prodotti agricoli. Qualcuno ha detto, non ricordo chi, che, se non si provvederà in tempo, se non si sarà chiaroveggenti circa l'aumento di produzione che avrà luogo quando le grandi bonifiche saranno compiute, noi allora correremo il terribile rischio di un crollo dei prezzi, ove non si sia tempestivamente studiato il sistema della trasformazione e non si siano trovati i mercati di consumo. E questi sono problemi che non può risolvere un singolo ente, è questione che spetta alla Regione. Ebbene, io presenterò un ordine del giorno su questo punto.

Per me, il coordinamento deve essere preceduto da quanto il Presidente della Giunta ha esplicitamente promesso nelle sue dichiarazioni programmatiche del 21 luglio. Voi certamente lo ricorderete, ma è opportuno, tanto la cosa è importante, che venga richiamato. Voglio parlare del piano generale di bonifica che coordini i già esistenti consorzi e solleciti la crea-

zione, sia da parte di privati che di enti pubblici, di nuovi consorzi. Il piano generale di bonifica deve essere veramente « generale »; deve in esso inquadrarsi l'attività dei consorzi ed anche l'attività dell'Ente di riforma; il piano generale di bonifica deve dire come e che cosa si deve fare per la trasformazione ed il rinnovamento totale dell'agricoltura sarda, in montagna, in valle ed in pianura; come devono essere applicate le varie leggi della bonifica integrale e della riforma fondiaria. Il piano generale di bonifica deve investire tutta l'Isola, perchè non dovete dimenticare, egregi colleghi, che tutta l'Isola è comprensorio di bonifica di prima categoria, che tutte le leggi sulla bonifica integrale, anche quelle che si riconnettono alla bonifica dei bacini montani, sono applicabili in ogni palmo di terreno della Sardegna.

Si tratta di affidare a tecnici capaci la formazione di questo piano, che deve essere redatto in una visione generale: vedere, cioè, dove dovrà rimanere il pascolo, dove si dovrà rimboschire, dove dovranno verdeggiare i frutteti, dove dovranno sorgere le centrali per la trasformazione dei prodotti agricoli. Per questo è sorta la Regione, per affrontare così, nel suo complesso, questi problemi. Perchè non è possibile, amici miei, se noi vogliamo veramente dare a questa nostra Isola una nuova veste, non è possibile affidare questa alla confezione di cinque o sei sarti diversi, poichè ciascuno si sbizzarrirebbe nel taglio e nella foggia, e ne verrebbero fuori maniche settecentesche e pantaloni ultima moda: l'abito è un tutto omogeneo che deve essere fatto dalla stessa mano.

E su questo punto siamo perfettamente d'accordo: è una unità anelante, perchè l'autonomia è stata affidata alla Sardegna non per costruire dieci edifici scolastici o cinque fognature, ma per rinnovare profondamente, in tutte le sue strutture, questa nostra vecchissima terra. Dalla terra dei nuraghi non si può tirar fuori, con vecchi metodi, una terra di ciminiera o di laghi artificiali: per questo è stata creata l'autonomia. Ciminiera e miniere. E siamo d'accordo anche su questo punto, perchè credo che, parte di noi per intuito, parte per conoscenza specifica come il professor Carta, parte per esperienza personale come Colia, credo che tutti

sentiamo, intuiamo che il famoso tesoro che la Provvidenza — continuo a crederlo, collega Zucca — ha posto nel profondo cuore della terra sarda, abbiamo appena cominciato a sfiorarlo, ed è probabile che il nostro destino migliore sia legato alla scoperta ed alla valorizzazione totale di questo tesoro, che in parte intravediamo e in parte, forse, non possiamo intravedere.

Pertanto, unità perfetta, dal momento che siamo tutti d'accordo anche con coloro che hanno portato dati statistici di interesse enorme sul nostro livello di vita, sul basso tenore di vita delle nostre popolazioni, sul reddito medio enormemente più basso di quello d'altri. Siamo d'accordo che in Sardegna vi è anche un problema di produzione, che noi dobbiamo produrre enormemente più di quanto produciamo oggi. Si produce poco, l'attività produttiva è scarsa, ancora primitiva, legata al sistema agropastorale. Così nasce la disoccupazione di migliaia e migliaia di braccianti agricoli. E' questo lo sforzo enorme che dobbiamo compiere: fare saltare alla Sardegna, in questi anni, secoli di immobilità e di sonno. Dobbiamo compierlo questo sforzo, ma a ragion veduta; cari amici, forse, nella nostra sfortuna, vi è una certa fortuna: è una fortuna il fatto che — laddove le altre Nazioni hanno proceduto a tentoni — noi potremo procedere secondo un piano organico, in una visione generale di tutti i problemi, nella loro interdipendenza e nella loro soluzione.

E possiamo fare anche qualche cosa di più; tutto quello che noi costruiamo è nuovo di zecca, o amici; gli impianti, le centrali, le fabbriche, tutto quello che noi potremo costruire sarà il prodotto più perfetto della tecnica moderna in ogni settore, perchè noi, purtroppo e fortunatamente, abbiamo tutto da fare. Dicevo, però, che quando noi avremo risolto il problema della produzione, non avremo fatto che una parte della nostra opera. Noi lavoriamo non soltanto perchè le derrate si ammucchino, no, non soltanto perchè le cementerie insudicino il nostro cielo azzurro col loro fumo; noi lavoriamo e operiamo per gli uomini, soprattutto per i lavoratori, che sono la grande, stragrande maggioranza degli uomini, lavoratori del braccio e della mente. Per essi lavoriamo; per una Sardegna inno-

vata nelle strutture economiche, per un Sardegna rivoluzionata nei suoi processi e nella sua potenzialità produttiva, nei suoi rapporti sociali, chè sciagurata sarebbe la nostra autonomia se dovesse portare ad un dislivello più profondo tra uomo e uomo, tra classe e classe!

Oggi la miseria ci livella un po' tutti; quanto poco sensibili sono, onorevoli colleghi, i distacchi qui in Sardegna! Sì, esistono, ma la esemplificazione del vero distacco voi l'avete nelle grandi città, là dove vi è l'individuo che in una notte di baldoria spende quello con cui può vivere una nostra famiglia, agiatamente, per tutto l'anno. Là ci sono i grandi distacchi. E questo è il pericolo, onorevoli colleghi; aumentando rapidamente la produzione, vi è il pericolo che si crei una *élite* di plutocrati in mezzo alla miseria generale, certo meno squallida di quella attuale, ma sempre miseria; potrebbe accadere, cioè, che mentre da un lato si migliori di un qualche pollice, dall'altro l'ascesa sia vertiginosa. Questo non dobbiamo consentirlo, poichè questo renderebbe questa nostra terra così pacifica — e credo che anche voi, mentre io dico questo, nel profondo del vostro spirito sentirete la quasi generale tranquillità di questa nostra Sardegna — sede di lotte di classe, scatenate nella forma più acuta, in conseguenza dell'aumentare del dislivello, dei contrasti tra uomo e uomo, tra classe e classe.

Una parola è risuonata molto spesso, in tutte le vostre bocche, in tutti gli interventi, mi pare, nessuno escluso: cooperazione. Parliamoci chiaro, egregi colleghi, onorevoli colleghi. Non si deve parlare di cooperazione quasi si trattasse di uno dei tanti problemi, di una questione simile alle tante altre che in genere vengono esaminate da tutti gli oratori. No, non così dobbiamo parlarne. L'onorevole Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni programmatiche del primo ottobre 1951 — eccole qui, mi scuserete se le leggo — così si esprimeva: «Verrà studiata la creazione di un apposito ente della cooperazione, che concentri organicamente tutti i servizi di assistenza, controllo e propulsione». Manca una parola, ma è implicita: credito; perchè quello delle cooperative è soprattutto un problema di credito. Voi tutti avete tanta esperienza, che vi farei offesa se esemplificassi; è

un problema che si si ripete in tutte le riunioni, anche in sede nazionale, in tutte le riunioni nazionali; è un problema angoscioso. Quando una cooperativa si presenta alla banca le si chiedono le garanzie, e poi si chiedono quelle personali degli amministratori, e, se quei poveri diavoli non hanno un palmo di terra al sole, allora si chiede la fideiussione di gente che abbia quelle tali terre. Con tali sistemi, la cooperazione vivrà sempre una vita stentata.

E' un problema che va studiato, in modo completo e organico. Se in Sardegna vogliamo affrontare veramente il problema sociale e vogliamo che, di pari passo ad un potenziamento e ad una trasformazione della struttura economica, parallelamente proceda la trasformazione della struttura sociale, se vogliamo dare a tutto il popolo sardo, e non ad una sola parte di esso, un avvenire migliore, ebbene, onorevoli colleghi, è nel campo della cooperazione che noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi. E io chiederò, attraverso un ordine del giorno, che la Giunta mantenga fede all'impegno programmatico assunto, e sono certo di trovare eco profonda nel cuore sia dell'onorevole Presidente, che è così sensibile, che degli altri colleghi suoi collaboratori.

Si sono fatte varie leggi, non c'è dubbio; ogni tanto una leggina per la cooperazione in agricoltura, nell'industria della pesca, nel lavoro è stata fatta. Piccole leggi: ci vuole qualche cosa che concentri tutti gli sforzi, con larghezza di mezzi, e la Regione questo dovrà fare. Non sarà un sacrificio. Con larghezza di mezzi si risolve il problema della cooperazione. E innanzi tutto, o colleghi onorevoli, molto onorevoli e stimati di un settore, non parliamo di cooperazione in senso generico: vediamola in Sardegna questa nostra cooperazione. Quante volte voi tutti — anche io — abbiamo pronunciato parole piene di commiserazione sulla sorte dei pastori sardi, che, al diaccio e al sole, con un pugno di pecore, raminghi vanno di contrada in contrada, affamati sempre!

Voi lo sapete, voi la conoscete senza che io ve la illustri, o egregi colleghi, la situazione della industria latteo-casearia in Sardegna: industria

dominata da un pugno di rispettabili signori che io mi rifiuto di chiamare industriali, perchè sono «affaristi», non industriali; e questi pastori si dice che siano 30.000: pensate, tutto un piccolo mondo alla mercè dello sfruttamento, mentre si potrebbe con facilità, onorevoli colleghi, con facilità e con immediatezza, solo che a ciò si volesse tendere sul serio, avviarlo su una strada di benessere.

Io dico che l'industria latteo-casearia in Sardegna deve essere tutta, al cento per cento, cooperativizzata: tutti i pastori devono portare il latte alla loro cooperativa; le cooperative concentreranno per l'esportazione, in grandi magazzini, il prodotto; questo sarà inoltrato nel mercato, e non avverranno, come avvengono adesso, le manovre per deprimere il mercato. Già circolano per i giornali le voci che non si esporterà, già si fanno le manovre borsistiche, si gioca al ribasso nella borsa del formaggio, si cerca di deprimere i prezzi perchè le contrattazioni del latte siano più iugulatorie. Questa è la vita di questi 30.000 nostri fratelli pastori abbandonati allo spietato gioco della borsa del formaggio nazionale e internazionale.

Noi questo potremmo impedirlo con facilità, onorevoli colleghi, creando, con un piano organico, una rete di cooperative con dei caseifici moderni — non con le luride tane in cui questi signori speculatori e affaristi del formaggio hanno lavorato per decenni —, con caseifici moderni in cui si potessero tentare anche nuove produzioni, avviare la trasformazione dei sistemi produttivi e del prodotto stesso. Tutto questo lo possiamo fare facilmente, solo che si crei un organismo adeguato, gli si forniscano i mezzi necessari per avere dei crediti, per i quali si potrebbero offrire garanzie fisse, sul gregge, sul prodotto, e poi sul formaggio, quando sarà a suo tempo depositato nei centri di esportazione, in attesa delle favorevoli condizioni di mercato. Tutto questo abbiamo il dovere di farlo, onorevoli colleghi, se vogliamo veramente avere il diritto di dichiararci i difensori del popolo sardo, se vogliamo veramente difendere i pastori, non retoricamente, ma con fatti con-

creti. Questo è il punto centrale, la linea centrale; vi è anche la pesca, l'industria, il commercio, che sono la spina dorsale dell'economia sarda.

E allora veniamo alla conclusione. Abbiamo tanto da fare; c'è da fare per tutti e c'è anche lauro per tutti; ed è anche giusto che chi ha delle ambizioni, delle ali, cerchi uno spazio adeguato per poterle aprire. C'è lauro per tutti. Forse direi che c'è più lavoro e più lauro di quanto noi non possiamo sopportare. Non stiamo a litigare tra di noi; lasciamoci tutti prendere da questo fervore, da questa gioia di costruire, per vedere sotto i nostri occhi mutata la realtà sarda.

Viviamo in un'epoca così felice di progressi della tecnica, e le opere possono essere attuate con tale rapidità, che coloro che le hanno concepite le possono vedere realizzate e persino invecchiate. Abbiamo davanti ai nostri occhi questa nostra Sardegna, che conosciamo così piccola, così piena di bisogni e di necessità, in un momento particolarmente fortunato per essa, per le possibilità che esistono di trasformarla, di riplasmarla nella sua struttura, al fine di poterla vedere, pian piano, giorno per giorno, con i nostri occhi, con i nostri sensi, mutata, progredita, civilizzata.

Ma c'è necessità di agire: l'unica nostra grande forza è l'unità dei propositi e dell'azione. Finchè noi perderemo il nostro tempo ed esauriremo le nostre energie in contrasti tra di noi, la Sardegna dovrà attendere, il tempo passerà, e questa magnifica ora che è suonata per tutti trascorrerà anch'essa, come tutte le cose del mondo, ed il pastore sardo continuerà a camminare sconsolato con il suo gregge.

Ma questo non avverrà. Non possiamo dire che il bilancio che ci si propone è un capolavoro; ma, in questo momento, in questa situazione particolare, che si poteva fare di più? Siamo ancora nel periodo preliminare della preparazione degli uffici, degli organismi necessari, affinchè si possa finalmente mettere mano al grande lavoro, alla grande opera, a quello che dalla Giunta attendiamo e alla Giunta chiedia-

II LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 DICEMBRE 1955

mo. E' attraverso il nostro voto di approvazione degli ordini del giorno che noi diamo alla Giunta un indirizzo e una direttiva. Mettiamoci al lavoro per il nuovo anno per il quale, onorevoli colleghi, a voi e alla Sardegna rivolgo i più cordiali e i più affettuosi auguri.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a

parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. I lavori proseguiranno stasera alle 17.

La seduta è tolta alle 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955